

Si Apra il sipario: la Seduzione del Manipolatore Perverso



“La rese cieca perché camminasse sui fili della ragnatela pensando fosse un manto erboso.

Nelle sue fauci cadde, vinta da mortale abbraccio”

L'inizio della storia con un narcisista perverso corrisponde, ad insaputa della preda designata, all'inizio di una rappresentazione teatrale. Uno dei predatori più efficienti del pianeta ha posato gli occhi sulla sua nuova vittima e, da questo momento sino al tragico epilogo, si muoverà nella vita del partner come se si trovasse sul palcoscenico.



Nella strategia del manipolatore narcisista l'altro non deve essere distrutto subito ma deve essere sottomesso pian piano attraverso una lenta ma inesorabile deprogrammazione della sua identità affinché sia reso immobile e possa venir esercitato su di lui il controllo ed il potere. Questa prima fase, descritta da Paul-Claude Racamier come “*decervelage*” (*decervelaggio*) può durare mesi o anche anni.



Come si stabilisce una relazione Narcisistica?

I fase : la seduzione

La relazione con un perverso narcisista si costruisce all'inizio attraverso il processo seduttivo e mira alla perdita dell'autonomia decisionale e dell'autostima. Il condizionamento generalmente non è visibile all'esterno della coppia e le allusioni destabilizzanti sono intrise di sottintesi e linguaggi in codice non comprensibili a chi non conosce il contesto. Al contrario, la vittima all'esterno può addirittura apparire come scontrosa, isterica ed ossessiva.

Dopo un tempo, variabile, quando il partner risulterà ormai fiaccato ed indebolito e la sua specificità di essere umano sarà stata erosa, il narcisista perverso riverserà la violenza in modo palese. Alla fine, ridotto a burattino esangue e privo di vita emotiva e psichica sufficiente a nutrirlo, esso verrà scartato, come fosse un oggetto logoro ed inutilizzabile.

Questo ciclo mortale avviene secondo modalità e schemi sostanzialmente identici ed è destinato a ripetersi con ognuna delle vittime.



Lo psicopatico ed il narcisista maligno sono attori perfetti, non appaiono esagerati o affettati, non si notano nei primi momenti stonature particolari,

La loro loquacità, il fascino superficiale, così come la loro straordinaria capacità di mentire, li rendono come lupi travestiti da pecore: il più delle volte lo psicopatico sembrerà gradevole e farà un'impressione positiva già dal primo incontro.

Aperto ed accogliente, è facile parlare con lui. Né, d'altra parte, sembra porsi in modo artificioso, come se nascondesse qualcosa o come qualcuno che sta cercando di ottenere simpatia per uno scopo nascosto”.



Il perverso narcisista impone il proprio carisma per trattenere l'altro, per intrappolarlo nel labirinto di una relazione malata in cui il partner è trasformato in un oggetto, è *cosificato* e reso dipendente.

In seguito, pur dilaniato da crescenti dubbi, si troverà al centro del labirinto e non troverà via d'uscita.

Solo l'eccessiva tolleranza da parte del partner rende possibile tale processo” sostiene Marie-France Hirigoyen nel libro “molestie morali”.

Le tecniche del manipolatore perverso si adattano alla specificità della preda, incarnando tutto quello che essa ha sempre desiderato, persino inconsapevolmente desiderato, creando l'illusione di un connubio perfetto. Se la vittima per sentirsi amata deve sentirsi necessaria, se ha doti di salvatrice, allora il narcisista perverso parlerà della sua infanzia difficile e lei sarà invasa dalla commozione e dalla tenerezza. Salvare da se stesso la persona amata, che si affida a lei come un bambino, fa sorgere in molti una capacità di tolleranza enorme.

Se la vittima manifesterà, invece, l'intima esigenza emotiva di avere accanto una figura paterna e rassicurante, il predatore si mostrerà affidabile, forte, vincente e pieno di indicazioni, ergendosi a punto di riferimento. In questa recita, ovviamente, le adulazioni, l'idealizzazione, le false premure, il desiderio sessuale manifestato di continuo creeranno nella vittima le basi della sua dipendenza affettiva.



La sessualità umana è complessa ed integrata con la parte psicologica ed emotiva e, per tal ragione, è sconosciuta allo psicopatico e al narcisista perverso nella sua forma più autentica. Lo psicopatico ed il narcisista patologico vivono una sessualità impersonale, meccanica, in cui vengono riprodotti sguardi, parole e movimenti imitati e recitati. L'atto sessuale viene vissuto allo scopo di avere un riflesso di potere e controllo sull'altro e perché il partner restituisca al manipolatore una sua immagine di amante grandioso e potente.

Il narcisismo patologico non é una prerogativa maschile, ma può apparire tale sotto i riflettori delle testimonianze di tante donne soggiogate da narcisisti perversi. Anche la letteratura specialistica riserva uno spazio esiguo al narcisismo femminile e sembra alimentare la falsa credenza che la manipolazione affettiva sia appannaggio del cromosoma Y.



Gli uomini invischiati in una dipendenza sentimentale con una narcisista preferiscono tendenzialmente evitare di chiedere aiuto, persuasi dallo stereotipo sociale che, ancora oggi, impone al maschio il “codice d’onore” di cavarsela da solo e aggiunge alla sofferenza della relazione disfunzionale, sentimenti di colpa e vergogna.



La Narcisista Manipolatrice

L'omologo femminile del narcisista perverso esiste nella narcisista manipolatrice: la donna che, malgrado la differenza di genere, riproduce col partner l'inferno di corsi e ricorsi, di abbandoni, di svalutazioni e vessazioni ben note quando il "carnefice" é invece un uomo.



I tratti più distintivi della narcisista sono: l'illusione di unicità e grandezza del sé, la credenza di essere speciale e di possedere la verità, la pretesa di continue prove d'amore e di riconoscimento e l'invidia. Presa in un vortice di egocentrismo, è carente nella capacità di interpretare correttamente le emozioni altrui e tende a leggere con malizia machiavellica persino i comportamenti più limpidi e autentici.



La manipolazione affettiva –Isabelle Nazare –Aga
Molestie morali –Marie France Hirigoyen
TheMask of Sanity – Hervey Cleckley



La narcisista e i figli

Se il narciso considera i figli come “propaggini di sé”, ancora di più credo questo possa avvenire nella donna che “decide” di non recidere mai quel cordone ombelicale, gesto di separazione che lei non accetta. I figli rimangono, anche in questo caso, oggetti della relazione intersoggettiva, in cui la donna può specchiarsi e, anche col passare degli anni, continuare a vedere la sua gioventù.



La vittima del narcisista maligno e dello psicopatico si aggrapperà al ricordo dell'illusoria fase iniziale, ed a lungo le note di questa melodia incantatrice risuoneranno in lei, impedendole di fuggire, di sottrarsi al flauto magico di un prestigiatore senza anima.

Terminata la fase della seduzione, il perverso cambia maschera, chiude il primo atto della sua recita e, con la vittima al centro palcoscenico che lo guarda ipnotizzata, attendendo di entrare nel mondo dei sogni che lui le ha fatto illusoriamente intravedere, aprirà il secondo atto: la discesa verso l'abisso.



Le molestie del narcisista

Le modalità con cui realizzano questa esigenza mortale sono : **ila**
violenza verbale, la violenza fisica gli insulti, l'isolamento sociale,
la triangolazione i tradimenti seriali di cui spesso lasciano traccia,
lo scarto agito o indotto ed il **SILENZIO**.



IL Silenzio

Il silenzio è uno degli strumenti di tortura psicologica più dannosi utilizzati dai narcisisti maligni

Il silenzio del narcisista perverso assolve a varie funzioni, tutte tese a realizzare la cattura e distruzione della preda.



Silenzio / Fase

Lo psicopatico ed il narcisista maligno, nella fase iniziale del rapporto, mostrano alla vittima una maschera studiata allo scopo di farla avvicinare sempre più.

Tanto per citare due delle maschere più usate, direi che vi è quella del cucciolo tenebroso e quella del re scintillante.

Un'altra tipica maschera è quella dell'uomo freddo e vincente, privo di paura, saldo e affermato o schivo se la preda, di partenza, ha una bassa autostima, e le farà credere che sarà il dolce e sicuro protettore di suo ogni affanno e problema.

Attratta nella ragnatela, la preda verrà sommersa di attenzioni e sorprese che si confanno al tipo di maschera presentata.



A distanza di 2-3 mesi dall'inizio di quella che solo in seguito si rivelerà una relazione infernale, il narcisista perverso e lo psicopatico faranno qualcosa che lascerà il partner nella più totale incredulità : daranno SILENZIO ASSOLUTO. A volte per ore, a volte per giorni , questi predatori scompariranno dalla vita della vittima che inizierà a tremare, a destabilizzarsi, ad essere sommersa dalla rabbia e dall'ossessione. Sino a questo momento, la preda ancora vive un'esistenza serena, è eccitata e persa nel nuovo meraviglioso, promettente rapporto con il carnefice ma mantiene intatta la propria identità, ha amici, lavoro, interessi .

Tuttavia, il primo silenzio mette in moto nella vittima, a livello inconscio, l'insicurezza più profonda.





Il silenzio - prima fase, quindi, ha sempre lo scopo di asservire, di controllare e, nel contempo, di misurare e valutare la capacità di reazione della vittima, osservata da lontano come fosse un topino da laboratorio. A questo primo silenzio, seguiranno altri **micro-silenzi, ugualmente devastanti.**

I micro -silenzi

I tempi di risposta ai messaggi, a tratti, saranno più lunghi, gli orari consueti delle telefonate o degli incontri non saranno rispettati e questo accadrà senza una apparente ragione

“Cosa è accaduto? che gli ho fatto? Avrò problemi sul lavoro? Con i figli? Sta male? Ha un'altra? Mi vorrà lasciare? Perché non mi dice la verità» : ascoltereste tutto purchè il silenzio finisca.

Il silenzio, infatti, è annullamento dell'identità dell'altro e colpisce, a livello psichico, più in profondità rispetto ad altre forme di violenza..



Il silenzio è molto adottato dai narcisisti maligni e psicopatici anche verso i figli dei quali minano l'identità in formazione, impedendo loro una evoluzione sicura ed esponendoli al rischio di relazioni disfunzionali future.

Un bambino si riconosce esistente e degno di amore se le figure di riferimento *lo vedono* innanzitutto, vedono la sua emotività, le sue esigenze e lo amano. Il narcisista perverso non ama, finge di amare, non vede, finge di vedere e domina, pretende dominio e controllo.



Il silenzio punitivo

Il silenzio-punitivo La vittima, a volte , prova a contestare le modalità distruttive del carnefice e questo scatena in lui o la rabbia manifesta oppure il silenzio. Messa in punizione, faccia al muro, la preda non può replicare, vorrebbe spiegazioni e chiarimenti , vorrebbe, come è giusto e sano, trovare una soluzione condivisa sulle problematiche della coppia (che in realtà sono problematiche legate a questo grave disturbo della personalità) e disperatamente cerca un contatto: non lo avrà, giacché, diversamente da quanto appare, il carnefice ha uno scopo opposto alla vittima, non vuole salvare una relazione o il rapporto umano con il partner, ma vuole far male, vuole distruggere e a questo scopo è funzionale il silenzio.



Il silenzio dello scarto

IL narcisista maligno e lo psicopatico scartano la preda in modo disumano accentuando nella parte finale della relazione le modalità sadiche e perverse .

Uno dei sistemi che prediligono è quello di scomparire nel nulla, quello di non dare chiarimenti, quello di non chiedere scusa.



Il silenzio salvezza

IL silenzio stesso può diventare una via di salvezza. La distanza dal carnefice è un formidabile mezzo per disintossicarci dal veleno iniettato, è un vento che spazza via la nebbia in cui il predatore avvolge la psiche della preda, onde confonderla e paralizzarla; il silenzio del narcisista e dello psicopatico consente di poter udire di nuovo la nostra voce interiore, permette a molte vittime di preparare una via di fuga.



***Il mio cuore non ha più crepe
a cui gli artigli possano aggrapparsi***

Sappia la preda ,però, che *il silenzio parla* e dice molto di più delle vacue, false o violente parole del carnefice. Il silenzio parla di ciò che il narcisista e lo psicopatico *sono davvero*, il silenzio gli sfilava la maschera e ci mostra il suo vero volto, il volto di un *vivente già morto* che vuole e sa soltanto far male.



Le vittime

Cosa accade dopo che la vittima è riuscita ad attraversare la parte più tortuosa del labirinto in cui il narcisista perverso e lo psicopatico l'avevano incastrata? Cosa accade quando ha ricevuto e sopportato i morsi dell'astinenza, quando ha tollerato senza impazzire l'assenza di respiro che lo scarto violento del proprio carnefice ha determinato?



Le vittime vengono spesso ulteriormente biasimate da chi le circonda, i loro racconti, che ripetono eventi ricorrenti, quasi sempre identici, saranno ascoltate con “sospetto” anche da chi le ama e che tuttavia non si capaciterà del perché il narcisista perverso o lo psicopatico non sia allontanato con fermezza e determinazione.



Le vittime subiranno una colpevolizzazione (esplicita o tacita) e si tenderà a considerarle deboli, testarde, problematiche. Danno su danno, beffa su beffa, ingiustizia su ingiustizia.

Per il sentire comune e per molti terapeuti se un pugno crea una vittima, al contrario, un insulto ricevuto crea una immagine di donna senza midollo o con traumi irrisolti.



Chi è il narcisista? Cenni di clinica

Non è facile identificare, nella personalità narcisistica, una netta linea di demarcazione tra normalità e patologia; in una certa misura il narcisismo è la malattia della nostra epoca. Esiste certamente un narcisismo ‘sano’ o ‘normale’ che indica gli aspetti normali degli atteggiamenti che le persone hanno verso se stesse: l’autostima, la preoccupazione per la propria salute, fisica e mentale, il senso di autoconservazione e così via.



Il narcisista perverso ha un grave deficit nella sfera dell'empatia: l'incapacità di provare emozioni e sentimenti autentici verso gli altri esseri umani è resa invisibile agli occhi di chi, per sua sfortuna, interagisce con loro grazie alla maschera che adottano (Cleckley parla di “**maschera di sanità**”).

Osessionati dall'esigenza di controllare chiunque entri nella loro sfera di interesse, invidiosi delle qualità umane che hanno imparato presto ad imitare al fine di modellare la maschera, senza la quale sarebbero emarginati da ogni contesto interpersonale, i narcisisti maligni e gli psicopatici non hanno la capacità di vedere gli altri come loro simili: essi sono meri oggetti da utilizzare per poche ore, pochi giorni, pochi mesi o per sempre.



«Disturbo narcisistico di personalità»

Si caratterizza per i tratti maladattivi della personalità, estremamente irrigiditi e poco flessibili alle circostanze esterne, che portano il soggetto che ne è affetto ad instaurare relazioni distorte con gli altri. In tutti i disturbi della personalità quella che appare distorta è la relazione comunicativa con l'altro, nel suo multiforme dispiegarsi. Nel disturbo di tipo narcisistico, l'esagerata stima di sé da parte del soggetto porta chi ne è affetto, a considerare l'altro non in una relazione intersoggettiva "soggetto-soggetto", ma nell'ottica di una relazione "soggetto-oggetto". L'"altro" della relazione è posto al servizio dell'Uno, considerato non come individuo a sé stante, ma in quanto "utile" ed "utilizzabile" per accrescere la propria autostima.

Al di là dei tipi di carattere diversi che si raccolgono sotto l'etichetta del narcisismo, il tratto caratteristico centrale per il nostro discorso è rappresentato dall'indifferenza per l'altro, o più precisamente, per i diritti dell'alterità, perché l'altro ci deve essere per gratificare i bisogni del Sé (arcinota storiella in cui il narcisista dice alla sua partner “Adesso basta parlare di me, parliamo di te. Che cosa pensi di me?”)



Ma il “perpetratore” della violenza psicologica nella coppia, non è un narcisista tout-court:
è necessario che all’assetto narcisistico di personalità si aggiunga il tratto della perversione.



Il termine perversione fu usato da Freud per indicare le perversioni sessuali; successivamente il suo significato è andato estendendosi, fino a coprire tutta l'area semantica che il vocabolo ha nel linguaggio comune. Per indicare un tratto di carattere, uno stile relazionale, viene spesso usato il termine di perversità, nel significato letterale di atti, o comportamenti, o stili di relazione che determinano una deviazione, un mutamento in senso deteriore, che guastano, corrompono.



L'essenza della perversione come modalità di relazione,
costrutto centrale della teorizzazione di sul
maltrattamento psicologico, è quel “qualcosa in più”
rispetto al concetto di narcisismo inteso come disturbo di
personalità; quel qualcosa in più che implica uno
spostamento del vertice osservativo, dal contesto
intrapsichico a quello dominio dei fenomeni relazionali
interpersonali.



L'essenza della perversione come modo di relazione
consiste nel trasformare la relazione con l'altro in
relazione di potere, nel disconoscere i diritti dell'altro,
nell'usarlo a proprio piacere, nel corrompere la relazione
per ottenerne il controllo ed esercitare su di essa il
proprio dominio.



La perversione, intesa come modalità perversa di relazione, sposta il registro del rapporto, qualunque ne sia la natura, sul piano del potere, del dominio e dello sfruttamento.



Ma quale contesto intersoggettivo precoce possiamo immaginare per quell'individuo che un giorno, nelle relazioni con gli altri ed in particolare con la partner, diventerà quello che Filippini ha definito un “perpetratore”?



Peter Fonagy, in un lavoro del 1998 “Uomini che compiono violenza contro le donne: la prospettiva della teoria dell’attaccamento” collega la psicopatologia del perpetratore ad uno stile di attaccamento disorganizzato. Il termine di attaccamento “disorganizzato/disorientato” si riferisce ad una gamma di comportamenti strani, contraddittori o timorosi che possono essere osservati nei bambini in seguito ad interazioni quotidiane con un genitore che possa essere, per incapacità, patologia o crudeltà, mentalmente o fisicamente inaccessibile o incomprensibile o spaventante, e che può per questo creare un contesto di comportamenti sottilmente ostili, minacciosi o “inspiegabili”.



Attaccamento Perverso e Dipendenza

Questo è un punto fondamentale per capire la forza di un attaccamento perverso: le persone che maltrattano gli altri allo scopo inconscio di esteriorizzare i propri conflitti tendono a diventare dipendenti dalle loro vittime. Si parla della *perversità*, cioè del maltrattamento (mis-use) di una persona da parte di un'altra, come di una forma di dipendenza patologica, un'organizzazione difensiva stabile e molto resistente al cambiamento.

L'oggetto per il perverso relazionale deve poter contenere la proiezione dei propri aspetti bisognosi, spaventati, impotenti e disorganizzati e, al tempo stesso, la capacità di accoglierli e di prendersene cura. Per questo il perverso non può agire da solo: ha bisogno di un altro, di qualcuno che entri in specifica, e non generica, relazione con lui. La *strategia controllante-premurosa/punitiva* caratteristica della perversione relazionale è infatti una strategia difensiva «interpersonale»: questo significa che solo all'interno di una relazione può estrinsecarsi pienamente e solo all'interno di una relazione può essere pienamente compresa.

Quando uno stampo, il persecutore, modellato dalla strategia perversa incontra un controstampo, la vittima, modellato, ad esempio, da esperienze precoci di sottomissione, violenza o trascuratezza, si realizza l'ingranamento. Sta qui la dimensione intrinsecamente interattiva del meccanismo psicopatologico: il perverso ha bisogno di un altro e di un altro specifico, che possieda cioè, fra i molti possibili copioni relazionali, quelli che meglio si adattino all'attualizzazione ed esternalizzazione della sua specifica dinamica intrapsichica.



Ma questa dipendenza è tanto inconsciamente potente quanto consciamente insopportabile; relazioni emotivamente coinvolgenti possono essere vissute come una minaccia all'integrità di un sé precario che ha adottato difensivamente una strutturazione narcisistica. La soluzione immediata è quindi quella dell'esteriorizzazione del conflitto, della proiezione sulla partner del senso di confusione disorganizzante e d'impotenza e della propria identificazione con il genitore che spaventa, con il trionfo, maniacale, che ne deriva.



L'attaccamento perverso ovvero il legame come terzo soggetto del dramma

E queste, potremmo dire, sono le «ragioni» del
perpetratore; ma cosa possiamo dire della
singolare acquiescenza che molte vittime di
una relazione maltrattante mostrano verso il
partner? Come si spiega la difficoltà delle
vittime a capire la natura perversa del legame
e a liberarsene?



Ad un'osservazione molto superficiale potrebbe infatti sembrare che la donna colluda con il perpetratore. La domanda che inevitabilmente tutti coloro che entrano in contatto con la violenza domestica prima o poi si fanno è “perché le donne subiscono?”. Per rispondere a questa domanda si può ricorrere a costrutti teorici quali il concetto di masochismo, o di dipendenza relazionale.



Per rispondere a questa domanda si può ricorrere a costrutti teorici quali il concetto di masochismo, o di dipendenza relazionale. Questi costrutti però, se possono descrivere la possibile dinamica psichica che avvince la vittima al persecutore, rischiano di “*biasimare la vittima*”, come giustamente sottolinea Nancy Mc Williams (1994),⁶ “*come se essa stessa provocasse coscientemente la violenza per cercare qualche forma perversa di godimento*”.



Anche modelli psicologici come quelli fondati sul “ciclo dell’abuso” contengono elementi esplicativi certamente convincenti per quei casi in cui l’aver subito forme di violenza intra- familiare o avervi anche solo assistito, predisponga ad un’assunzione di ruolo vittima/persecutore. Nei casi più gravi di abuso si ha spesso a che fare con donne che sono già state vittimizzate nel corso della loro esistenza – soprattutto nella loro infanzia – e che tendono a rimettersi in situazioni di rischio.



Ci sono autori, come Filippini (2005), che sostengono che nel caso specifico di maltrattamento psicologico non si possa parlare di una specificità psicopatologica nella vittima.

Quello che è spesso evidente è che il legame che unisce la vittima al persecutore è forte e che la vittima mostra una singolare acquiescenza, talvolta addirittura un atteggiamento protettivo nei confronti dell'uomo che la maltratta.

